

Quale “Riforma elettorale” ?

Il sistema politico istituzionale italiano ha bisogno di consistenti restauri entro tempi ragionevolmente brevi se si vuole evitare che le sue inadeguatezze facciano traballare l'intera costruzione democratica.

Le storture, inadeguatezze, inefficienze sono molte e tanto diffuse da coinvolgere l'intero tessuto istituzionale. Metterci le mani è tutt'altro che facile ma, assolutamente inevitabile, se si vuole migliorare e ammodernare l'intera costruzione, per renderla capace di assicurare, al sistema Italia, la necessaria capacità competitiva in un mondo globalizzato e fortemente dinamizzato dall'avanzare delle nuove tecnologie informatiche.

Mettere in discussione l'intero assetto, in una sola volta, è assolutamente improponibile ed è evidente che, se il primo nodo da sciogliere è quello di mettere mano alla riforma elettorale per evitare un eventuale dannoso referendum lo scioglimento di questo nodo non elimina il bisogno di altre innovazioni coinvolgenti le stesse assi portanti della nostra democrazia.

Tutte le forze politiche sono consapevoli che è necessario riformare ma, nell'ipotizzare soluzioni, non riescono a decondizionarsi dalla tentazione di piegare, le innovazioni necessarie al Paese, ai loro particolari e contingenti interessi di bottega che, spesso, mal si conciliano con gli interessi generali.

Se i partiti, ai quali compete di proporre e approvare in Parlamento le opportune correzioni, non saranno capaci di guardare ad esse disponendosi a superare le angustie del proprio contingente interesse, c'è da scommettere che si correggerà molto poco e male, come peraltro è già avvenuto con l'ultima legge elettorale varata dal precedente governo che, fu definita dallo stesso Ministro: ”una porcata”.

Se si continuasse a sfornare porcate non si costruirebbe altro che una porcilaia nauseabonda che ammorberebbe l'aria rendendola irrespirabile. Il Paese non potrebbe sopportarlo.

Riformare non è mai facile perchè facendolo si mettono in discussione equilibri, interessi, poteri consolidati e, in questo caso, è ancora meno facile perchè gli equilibri, interessi e poteri coinvolgono direttamente i partiti ai quali compete di votare quelle riforme in Parlamento.

Calarsi la zappa sui propri piedi non è da consigliare a nessuno ma, se per evitarlo si può correre il rischio che sia la scure a cadere sulla propria testa, forse, non è così male suggerire di riflettere sulla opportunità di scegliere, tra i due rischi, quello minore.

Un partito lungimirante sa, che dal colpo di zappa sui piedi oggi, si può guarire e riprendere con lena il cammino domani, e che dal colpo di scure sulla testa è improbabile che ci si possa rimettere in piedi.

Sappiamo che aprire oggi questo capitolo, considerata la propensione, di una parte, a strumentalizzare ogni occasione per mettere in discussione il quadro politico e dall'altra a garantirsi comunque la sopravvivenza, è molto complicato ma, essendo esso una urgenza per il Paese, tutti, maggioranza ed opposizione, avrebbero il dovere di affrontarlo abbandonando ogni strumentalità.

Ciò imporrebbe alla minoranza di non usare questi temi per aprire breccie nella maggioranza e far saltare il Governo ed alla maggioranza di non essere troppo vincolata alla salvaguardia del Governo nel proporre, visto che alla maggioranza spetta principalmente l'onere di proporre riformare, le soluzioni adeguate utili al Paese.

Per far sì che si possa procedere sarebbe necessario convenire che è interesse di tutti evitare di far cadere questo Governo considerato che dalla eventuale crisi se ne uscirebbe ricorrendo agli elettori e che è altrettanto interesse di tutti evitare che questa legislatura si chiudesse senza aver ritoccato l'assetto istituzionale e soprattutto il meccanismo elettorale visto che quello attuale provoca tanta instabilità.

Fallire questo obiettivo sarebbe disastroso per il Paese aggravando la malattia anzichè tamponarne il suo diffondersi.

Qualcuno potrebbe obiettare che se cadesse questo Governo tutto diverrebbe persino più facile mettendo in piedi un Governo (Istituzionale?) che vari le riforme necessarie al Paese e conduca alle elezioni.

Una tale ipotesi provocherebbe un disastro non solo perché non consentirebbe il varo di alcuna riforma ma soprattutto perché risulterebbe una pericolosa avventura tanto grave da far correre rischi alla stessa stabilità democratica del Paese.

È tutto molto complicato ma, non ci sono alternative, questi temi sono acutamente all'ordine del giorno e devono essere affrontati con tutta la ponderatezza e l'equilibrio necessari ma, con altrettanta decisione e fermezza, se si vuole puntellare saldamente la democrazia italiana.

Le questioni sulle quali aprire un confronto nelle Istituzioni e nel Paese sono chiare a tutti: il bicameralismo perfetto, il numero dei Parlamentari, la eventuale ricalibratura degli equilibri di potere tra le diverse istituzioni dello Stato, la legge elettorale.

Nel merito di queste problematiche si tenterà, con questo scritto di persona non esperta, di abbozzare qualche rozza idea. Un sasso nello stagno nella speranza che dalle tattiche e dalle fumisterie dei diversi partiti si esca al più presto mettendo sul tavolo le rispettive proposte di soluzione.

L'acutezza dei problemi impone a tutti di considerare urgente affrontare questi nodi ma la rilevanza degli stessi suggerisce anche di prendersi tutto il tempo necessario, entro la scadenza di questa legislatura, per gestire con saggezza, cautela ed equilibrio la costruzione di una sintesi che raccolga la più larga unità tra tutte le forze politiche del Paese.

Una riforma, pur limitata, del sistema istituzionale vigente imporrà delle modifiche Costituzionali ma è necessario che esse evitino di intaccare i principi fondanti della nostra Repubblica quali: la centralità del Parlamento, l'equilibrio tra i diversi poteri dello Stato, la democrazia rappresentativa imperniata sui Partiti, lo stato di diritto e la sua laicità, le garanzie di libertà individuali ecc.

Entrando nel merito delle correzioni da apportare pare ineludibile affrontare la questione del superamento del Bicameralismo perfetto e da ciò la necessità di varare una riforma che dovrebbe prevedere di assegnare ad una unica istituzione nazionale il potere legislativo. Un Parlamento nazionale composto da (400?) parlamentari eletti con suffragio universale su liste circoscrizionali presentate dai partiti e scelti dagli elettori con preferenza unica?

Al Parlamento si potrebbe affiancare il Senato delle Rappresentanze eletto con voto indiretto per 1/3 dai Parlamentari Nazionali e da quelli eletti al Parlamento Europeo, 1/3 dai Consiglieri Regionali, 1/3 dai Consiglieri Provinciali e Comunali (210?) su liste nazionali presentate dai partiti.

Al Senato, così costituito, potrebbe essere attribuito il potere di esprimere pareri obbligatori ma non vincolanti, entro tempi regolamentati dal Parlamento, su tutte le leggi dello Stato. Esprime pareri, suggerendo eventuali proposte modificative, su testi approvati in prima lettura dal Parlamento il quale, nel prendere in esame in seconda lettura la legge, esamina il parere espresso dal Senato, valuta le sue eventuali proposte di modifica, vara un testo definitivo e lo sottopone al voto finale.

Questa procedura, che potrebbe apparire anche più macchinosa di quella attualmente in vigore, considerando che al Senato competerebbe esprimere solo pareri entro tempi prefissati, snellirebbe le procedure, darebbe certezza circa le competenze, garantirebbe circa la ponderatezza delle determinazioni in ragione del parere di una seconda istituzione e della doppia lettura da parte del Parlamento.

Sul numero dei Parlamentari e Senatori, onde evitare drastici tagli che non sarebbe tanto facile digerire, si potrebbe usare la cautela di procedere attraverso parziali riduzioni successive e giungere a regime entro le prossime 4 - 5 legislature.

Un altro dei traguardi che è necessario conseguire con le riforme è quello di consentire la stabilità dei governi e la certezza per gli elettori di essere governati dal partito o coalizione che hanno scelto con il loro voto.

A tal fine, la riforma elettorale, dovrà prevedere che i partiti o le coalizioni di partiti che si presenteranno alle elezioni dovranno presentare agli elettori il loro candidato Premier e assicurare un premio di maggioranza che attribuisca al partito o alla coalizione di partiti che avrà superato il 50% dei voti un numero di seggi pari al 55% del totale o più, se avrà superato tale percentuale.

Se nessuno dei partiti o coalizioni di partiti in gara avrà superato il 50% dei voti si dovrà prevedere un secondo turno elettorale di ballottaggio tra i due schieramenti contendenti più votati.

Ai vincitori del ballottaggio verranno assegnati il 55% del totale dei seggi l'altro 45% dei seggi verrà assegnato ai restanti concorrenti.

Concorreranno alla ripartizione proporzionale dei seggi, nella misura del 55 e 45% tra i vincitori delle elezioni e gli altri, tutti i partiti che al primo turno elettorale avranno superato la percentuale del 3 - 4% dei voti.

Ai partiti, indipendentemente dall'essere tra i vincitori o tra i perdenti, che avranno superato l'1% ma non il 3 - 4% verrà attribuito un seggio con il quale potranno esercitare il, cosiddetto, diritto di tribuna.

La ipotesi, come si può constatare, è animata dalla volontà di tener conto delle legittime preoccupazioni che agitano le forze politiche minori ma tenta contestualmente di favorire una semplificazione del sistema politico oggi troppo frammentato.

Per garantire che nel corso della legislatura non verranno stravolte le decisioni degli elettori attraverso il proliferare di gruppi parlamentari non corrispondenti ai partiti presentatisi alle elezioni, sarebbe opportuno elaborare nuovi e più equilibrati regolamenti.

Queste eventuali modifiche istituzionali, elettorali e regolamentari potrebbero rendere necessaria una rivisitazione dei poteri tra le diverse istituzioni dello Stato ed anche su questo si azzardano delle idee.

Per garantire che dopo le elezioni verrà insediato il governo scelto dagli elettori e contestualmente evitare che il meccanismo trasformi la nostra in una Repubblica Presidenziale le norme dovranno conservare al Capo dello Stato la prerogativa di conferire, preso atto dei risultati elettorali, l'incarico di formare il nuovo Governo da sottoporre al giudizio del Parlamento per la fiducia.

Qualora il Governo risultasse dimissionario sia a seguito di un voto di sfiducia del Parlamento o per altro qualsiasi motivo compreso l'impedimento permanente del Premier spetterà al Capo dello Stato la decisione di proporre, nel rispetto dei risultati elettorali, altri tentativi o indire nuove elezioni.

In sostanza si propone un sistema elettorale simile a quello vigente per la elezione dei Consigli Comunali ma non del Sindaco con le opportune correzioni tendenti ad evitare la elezione diretta del Premier e per garantire, anche ai partiti più piccoli, almeno il diritto di tribuna.

Come si può constatare si tratta di abbozzi di idee espone in modo semplicistico sia per i limiti cultural-costituzionalisti di chi scrive sia con l'intenzione di volgarizzarle perché i cittadini comuni se ne appropriino.

Le Istituzioni, le regole della democrazia riguardano la vita di ogni cittadino ed il cittadino non è tenuto a conoscere la ipotesi Tedesca, quella Francese corretta, quella Spagnola o quella Portoghese.

Il popolo ha interesse a capire e i partiti che li rappresentano in Parlamento hanno il dovere di renderlo partecipe delle decisioni mettendolo in condizioni di comprenderne l'essenza di ciò che si propone prima ancora che gli specialisti si mettano al lavoro per redigerne il testo normativo.